



### La torre cittadina

Dove lo trovi il principiare  
 così rapido e talvolta  
 volgare,  
 sotto l'albero dei ciliegi, sul ventre  
 piatto  
 d'una felice aspirazione, colta sul limitare  
 della campagna,  
 a voce alta, su e giù nel guardare  
 i tetti coriacei  
 d'una città spigolosa. I frutti  
 sono d'una ricerca senza  
 imminente conclusione.

La vita incrocia se stessa e s'inganna  
 visibilmente, sopra  
 e sotto  
 la torre incerta e impaurita dal suo  
 stesso maturar l'altezza  
 e la necessaria separazione.

### Il Big-bang / La glicine fiorita

Il Big-bang fu poi  
 così naturale?  
 O si visse a più riprese,  
 più volte passando e  
 ripassando  
 sopra e sotto lo spazio: ovvero  
 all'interno di questo  
 fino ad annichilire la propria integrazione  
 tramite la quale esperiamo  
 l'essere di noi stessi  
 gli umani nati sotto  
 la glicine fiorita?

### La similitudine / La memoria

Sento l'ombra arrivarci  
 fin sotto le caviglie.  
 È ora di cessar di questa vita,  
 ignuda e salvifica,  
 simultaneamente.  
 Corrosa dal diritto del tempo,  
 o dal temporale, detto lobo  
 d'assenza.  
 Ad essi dare la fiducia  
 perché memoria di nulla

compia il sortilegio della  
 trasformazione/simulazione  
 nel tessuto che avvolge  
 la morte,  
 dichiarandola finita una  
 volta per tutte.

Limitiamoci dunque alla certezza  
 d'una condizione che svela  
 la necessaria concretezza  
 del simile-a-me  
 senza la memoria di sé  
 a fondamento.

### La città / La particella subatomica

La città/fa luore  
 indistinte impressioni da  
 cui trarre certezze  
 d'un nulla regolato dalla  
 freccia-del-tempo.

La direzione più volte soppressa...  
 la sussistenza quasi sempre  
 impedita.

Come particella subatomica  
 nella velocità d'un pensiero  
 che favorisca l'improbabilità  
 d'essere noi i viventi,  
 gli irregolari morienti.

### La contraddizione

Muore/e si costituisce,  
 sana una/malata l'altra

consiste nell'accettare il volto  
 di-città  
 fuoriluogo. Eppure nel centro  
 linee non-euclidee

si dispongono a farci comprendere  
 come esso/lo spirito d'un'  
 evoluzione si faccia stretta

alla vita dell'uomo che percorre  
 le strade di quella  
 visione/virtù.

Si vive/si compie la scomparsa  
d'un volto esposto  
alla contraddizione  
incommensurabile.

Dalla raccolta inedita *Sentimenti gloriosi*, 2014-2015

### Nel delirio d'uomo (Sub-specie-hominis)

Nel delirio curvo  
di uomo – crede egli  
d'essere

fuoco e fiamme

avendo demolito

l'inizio del tempo.

### Débâcle umana

Terra, terra  
terrà/copia di ignuda materia.

Acqua, acqua  
costernata  
trafitta acqua  
che ti riformi

nell'onda, folle la luce...  
acqua acquista il riconoscibile sé,  
ombra nell'acquietarsi  
d'umana esposizione; genti subiscono.  
Accorrono a generare  
le loro sementi.  
All'indietro, pietose voci  
a cavallo del piombo  
che tenta di assestare  
la fibra a cerchio entro la  
cellula sinaptica  
predisposta a correggere l'immane  
frattaglia di  
storia buttata addosso, in  
infinita débâcle.  
In essa mi rispecchio,  
e compio l'atto  
a favorirne il risveglio.

### Restituzione del vero

Nel tempo a quattro nel suo ritmo.  
Ti osservai e mi  
accordai con il fuoco

che irriga la terra. Plenilunio  
a stento  
copre/scopre l'unico impasto di luce.  
L'ora inchiodata nel centro,  
d'una vita s'ignora

impaziente impavida scomposizione  
a cui far riferimento, perché sia  
detratta quella inettitudine  
inospitale. È inquinata  
la porzione sfumata del  
nulla,  
cieco quel-nulla, ferito  
il lamento  
ritorto a comporre-scomporre al suo termine  
l'assenza di quanto  
manca alla restituzione  
non miserevole del vero.

### Un canto finale

Non c'è nulla che pesi  
tanto quanto questo  
destreggiarsi tra il mancar  
e l'affetto. *Giusto* al  
punto

in cui l'opera si saturi del

*niente*

e trovi sollievo nel suo  
canto che le sovviene dal *miserere*:

esentato proprio nel mezzo  
dell'orbita che si rispecchia  
nel trapasso di sole in-sole.

Dalla raccolta inedita *Sub-specie hominis*, 2015

### Un inizio-di-male

Contorto sentimento  
mi-entra sotto la radice  
che ospita la testa.  
Feci appena in tempo

a rubarlo alla buca  
dov'era finito, sottolemacerie<sup>1</sup>  
d'un principio di vita.

Ciò mi lasciò allibito e fui  
stanchissimo, quasimorto.

Si buttò perciò a pesce in un'impresa di vita  
più crudele cheumana.  
Ciò avrebbe sicuramente significato un giudizio arbitrario  
daparte di chi non aveva ancora  
subíto  
sottopelle  
l'eterna sofferenza  
a cui pagarpegno.

<sup>1</sup> Le parole composte – scritte con due caratteri diversi – implicano una *disposizione* particolare della mente di chi legge e una specifica emissione di voce in chi le pronuncia nella recitazione ad alta voce. Alla prima parte, simile a ogni altra parola scritta, segue una pausa quasi impercettibile (come un respiro accennato); l'ultima parte implica un'accentuazione e un approfondimento dello stato mentale e fisico così che la parola esca dal corpore in un *battere* che va ad estinguersi nel suo stesso *levare*.

## Un animale in-evoluzione

Con la luce nello sguardo  
fissando con una certa forza  
la finitezza d'un corpo, e spirito  
ci portò d'un tratto a viver  
l'assenza.

Può ora contrarre lo spazio fisico  
la certezza che noi nonsiamo la sua  
infedele comparsa, vuotamateria  
struggente coloritura di pelle che si fa

divoltainvolta più assurdamente  
biancastra;  
nel visitar coperti fino nel più intimo osso  
dalla mancanza d'un certo, quasicerto  
esempio d'animale: esso sulla staccionata  
sta-a-guardare il suo fuori, evolvendo fin dalla  
prima sostanza che sprigiona impeto bagnato  
dalla gola animale ormai in-fiamme.

## (Tradir-la-cosa)

Non gli capitava più di levar  
di torno l'aria soffocante che l'importunava.  
O lo specchio che lo riproduceva che  
sarebbe scemato – forse –

da lì apoco. Una simulazione voluta,  
non-verbosa, non cercata di proposito,  
ma solo intrapresa da quel che egli  
riteneva esser la soglia da cui comunicare  
un alcunché di  
sensato.

A ciò fece attenzione, e pensò  
di rimediare. Si portò sull'orlo  
d'un mancare, d'un grido notturno  
e lo emise. Ne fu travolto: non ci  
pensò più, e mai più si mise a-tradir  
la-cosa.

## (Oscena-natura)

Tu che m'alletti, tu che origli  
appena dietro le spalle d'un corpo misurato,  
sulla cuspide della piramide a cielo sereno,  
fine-atto allorché la palpebra dell'occhio  
sinistro mi sbatté sul ciglio-di-vita: brezza  
soffiata non poco  
a sperimentare  
la causa dicècità – stanza divuoto –  
orgoglio malposto sul fondo della memoria  
che mi lasciò rotolare oltreilmuretto  
dell'oscena natura.  
Ad essa si può dare ora il nome  
di "lacerato impotente impero o cosmo inadatto  
a generare".

## Il bagliore di cessazione

Una vertigine, quel sogno che occupava  
la notte  
mi spingeva oltre la misura d'un limite  
acui non ero abituato: non ne ero  
assuefatto, tanto  
che misi il cuore inpace, come se fosse giunta  
l'ora del mattino:  
in essa l'intero doveva capitare  
così come l'avevo previsto.  
Un'interrezza ineffabile, ameno che l'uomo  
fosse l'animale giusto, per non rimangiarsi  
la parola data. La sua forma, insomma,  
non il significato! La sua esposizione, ora tenue e piana,  
ora estrema... quel destarsi o mai più sollevarsi a una luce  
che l'anima richiede, e che lì fuori già s'è mostrata a sot-  
tolineare – sottovoce e a  
vocealta –

l'esistenza di qualcosa – minima pulsazione – che  
 si-possa pronunciare  
 invece che subire. O sostare nel silenzio estremo, quando  
 l'intero, di cui stavo accogliendo l'infimo margine, si ritrae  
 in se stesso a cercar l'intimo bagliore da cui cessare,  
 con un fischiottò per nulla remissivo.

### La Lungacatena

Dove sorge il sole, là  
 un deserto rimbalza a  
 rinfocolare  
 le scarse forze-idee onde  
 generare ossature di spazio;  
 vincoli di pena od orpelli fineasestessi.  
 Non c'è gioia, non respiro; non profumo straniero, né mi-  
 racolosa estasi.  
 Trastullo di comicità o di rimpianti, velenose indagini  
 sorte da terra onde scoprire chi nella lunga fila del tempo  
 abbia tolto dimezzo il nostro calibrato senso di piacer-  
 nobilepiacer dove l'ombra,  
 l'orma residua sembri occupare con forza  
 con diabolica astuzia la passione smarrita, forse l'attribu-  
 zione del doverci separare  
 uno-ad-uno dagli anelli  
 a cui accettammo  
 l'esser assoggettati senza ragione.

### La soglia della sostanza

O cinico sguardo  
 imbevuto-di-niente,  
 separami da quel solco maggiore  
 (o minore)  
 forma divita o d'impietosa sostanza  
 alla quale gettar briciole di pane  
 fame:  
 orgoglio di nonnati, febbrili creatori  
 di codesta soglia a cui è proibito  
 tuttora d'avvicinarsi.

Dalla raccolta inedita *Hospes*, 2016

### Lingua-dimeno (*Die-Sprache*)

Esattamente, per due adue – nel scegliere la parola, ov-  
 vero *die-Sprache*, la lingua madre o straniera, prima o se-  
 conda, verbale senso di tessere uomini e soldi, governato-

riosocietà, lungole strade mosse della Turchia e del suo  
 Sultano coperto difronde: il Palazzo d'Istanbul furico-  
 perto dimarmo e la sede della lingua fu portata pocopiù  
 inlà, dove potesse capitare la formula delle massedi liber-  
 tà a favore d'un inganno che la notte – la nuovanotte –  
 invitò a mordere – a lasciar vuoto umano, fintovuoto ed  
 esercito cui mai rispondere: la democrazia e la destituzio-  
 ne dellaparola furono messe a-soqqadro, come semplici  
 divieti dacui tracciar fontidi umano e diarmi nel corpo  
 d'un popolo che si lasciò pervadere.

Corpiai margini, luci  
 di fronte alBosforo e  
 minacce d'un golpe maifatto  
 népensato in-realtà. Dodici lune,  
 corpi a gogò, furibonde masse in  
 teatro di aggettivi, di cose opposte al  
 decider dimeno, al mutar ragione,  
 al fuoco dellivido  
 nascer

sottolemacerie d'una guerra  
 fattaapezzi, lancinante esposizione  
 d'una parola che non s'accoppia al

resto  
 del paesaggio – del guizzo che conduce  
 forte/piano nell'aldilà  
 di sognoforma. Concreto ed astratto.  
 Mondoincoerente, logica chesispezza e

si sfuoca – *die Sprache*,  
 tulosai, tuloprendi e loafferri, nella misurain cui i tuoi  
 aguzzini permettono di sopravvivere a quei terribili segni  
 diforma che spezzano levoci d'una realtà possibile, av-  
 viata alla ricerca d'un avvenire.

Elementari, casuali, dodecafoniche ispirazioni. Descrizio-  
 ni/dissonanze

laperlà, tu chemiaccompagni  
 fuoridite, poesia che si fa lingua,  
 e la sua rima si spegne, e la  
 sintassi dello scrivere, della parola

sorge là dove batte per l'ultima – forse ultima – luce della  
 sera. *Nonso – nonsai, e nonsicresce, mas'arresta* dove  
 la lingua perde il suo saperdire, e parla di qualcosa che si-  
 strappa ditorno le sillabe

e le loro antiche sostanze perché credo possibile *nascere*  
 e *morir* altrove, dove mai avvenne l'universo natodal ca-  
 so, natodal caso, natalingua per caso – *die Sprache, as-  
 senza di parola* fermò per ora e per sempre l'immagine da-  
 cui derivare *nel lungo-improbabile cammino dell'evolu-  
 zione*. Sospinta dal suo stesso

cadere forte/forte muore  
 e *similassenza*, oltre la  
 sua stessa dedizione alnulla  
 e *alsenso d'accettazione*.

Dall'opera in-prosa inedita *Opusminus-0*, 2015-2016